

Oggi i ministri degli Esteri inglese francese e tedesco discutono a Berlino come fronteggiare la crisi

PIANETA

Il caso sarà sottoposto probabilmente all'Aiea e poi alle Nazioni Unite. Fini: non ci divideranno

Nucleare, Blair minaccia ma l'Iran non cede

Il premier britannico non esclude nessuna opzione per fermare i piani atomici di Teheran
Il presidente Ahmadinejad rilancia la sfida: «Il chiasso dell'Occidente non ci fa paura»

di Gabriel Bertinotto

RANGHI SERRATI A TEHERAN nel contenzioso nucleare con la comunità internazionale. Anche l'avversario di Ahmadinejad nelle recenti presidenziali, Rafsanjani, rivendica il diritto dell'Iran ad andare avanti nel programma atomico e accusa l'Occidente

di atteggiamento «colonialista» nei confronti della Repubblica islamica.

La crisi con l'Iran si fa più acuta dopo la rimozione dei sigilli a Natanz e in altri due centri nei quali si svolge ricerca finalizzata all'arricchimento dell'uranio. Un tipo di lavorazione che suscita sospetti nella comunità internazionale, perché può preludere alla fabbricazione di ordigni. Di questi ultimi inquietanti sviluppi discuteranno oggi a Berlino i ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Germania, la cosiddetta trojka europea, che per due anni ha tentato, a partire dal 2003, di convincere con il negoziato Teheran a modificare le sue scelte.

Ieri il capo di uno di quei tre governi, l'inglese Tony Blair, non ha escluso «alcuna misura» nei confronti di Teheran, riferendosi direttamente all'ipotesi di sanzioni da parte dell'Onu, ma alludendo velatamente forse anche a quell'opzione militare che solo il giorno prima il suo ministro degli Esteri Jack Straw aveva invece sostanzialmente escluso.

Nel rivendicare il diritto a produrre energia nucleare attraverso l'arricchimento dell'uranio, la leadership iraniana si ricompatta. Il capo di Stato Mahmud Ahmadinejad, in un discorso a Bandar Abbas, proclama: «Non abbiamo paura del chiasso che fanno le potenze straniere». Ripete per l'ennesima volta che il programma del suo Paese ha fini esclusivamente civili e accusa gli Stati Uniti e i paesi europei che possiedono impianti nucleari «di non volere che altre nazioni abbiano accesso alla tecnologia avanzata».

Simili i concetti sviluppati dal capofila della tendenza pragmatica, una sorta di opposizione interna al regime, Akbar Hashemi Rafsanjani. Le ragioni dell'offensiva internazionale contro i progetti nucleari dell'Iran risiedono «nella natura e nella politica colonialista dell'Occidente, che vuole mantenere gli altri paesi nell'arretratezza». Rafsanjani tuttavia, a

differenza di Ahmadinejad, non rinuncia a riproporre l'obiettivo del dialogo. «Entrambe le parti - dice - devono mostrare saggezza». E ammonisce i governi occidentali: «Se fanno mosse non meditate, commettono un'ingiustizia contro la regione e il mondo. Non possono risolvere il problema con le sanzioni o altro».

Blair ha affrontato il problema iraniano intervenendo ai Comuni: «Non c'è motivo di nascondere il nostro profondo sgomento di fronte a quel che l'Iran ha deciso di fare. Se ciò si somma agli altri commenti che dirigenti iraniani hanno fatto sullo stato di Israele, il tutto crea vero e serio allarme in tutto il mondo». Blair ha spie-

gato che la chiamata in causa del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sarebbe «coerente con quanto deciso qualche tempo fa dall'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), quando la sola ragione per cui l'Aiea sospende il deferimento al Consiglio fu che l'Iran aveva fermato le sue strutture per l'arricchimento dell'

uranio». Sulle iniziative da prendere, ha affermato Blair, «ovviamente non escludiamo alcuna misura». Secondo le previsioni della diplomazia europea, una riunione d'emergenza del consiglio direttivo dell'Aiea dovrebbe tenersi entro la fine del mese. Per il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini «se l'intenzione

iraniana è quella di dividerci, questo non avverrà e l'Iran non troverà interlocutori disposti a negoziare in assenza di garanzie precise». «La determinazione iraniana a proseguire il programma nucleare al di fuori delle intese raggiunte è motivo di costante, profonda preoccupazione», aggiunge Fini.



Un colono fermato durante lo sgombero di un avamposto a Neveh Daniel. Foto di Oded Balilty/Ap

GERUSALEMME

Sharon riconosce il figlio Kadima vola nei sondaggi

GERUSALEMME A una settimana dalla emorragia cerebrale che l'ha colpito, il leader israeliano Ariel Sharon ieri ha registrato importanti segnali di miglioramento. Secondo quanto dichiarato dal capo del gruppo di chirurghi chiamati ad assistere il primo ministro, Felix Umasky, Sharon sembra avere riconosciuto il figlio Gilad, al suo capezzale in ospedale, dove prosegue il lento risveglio del premier, che potrebbe richiedere molte ore, forse anche un giorno o due. Dopo una settimana di silenzio, intanto ieri i partiti israeliani hanno infranto la tregua politica. A rompere gli indugi è stato proprio il partito di Sharon, Kadima, che negli ultimi sondaggi si vede assegnati

una cifra record di seggi: 44-45, su un totale di 120. I principali rivali (Likud e laburisti) vengono molto ridimensionati, i centristi di Shinui stanno per scomparire secondo i sondaggi dalla scena politica. In questo contesto Kadima ha divulgato un'idea controversa secondo cui Sharon potrebbe essere presentato simbolicamente al primo posto della lista elettorale, seguito da Ehud Olmert, da Peres e da Zippi Livni. L'idea di Sharon capolista è stata però giudicata provocatoria da tutti i principali partiti israeliani. Intanto, la polizia israeliana ha arrestato ieri 5 coloni nel corso delle operazioni di sgombero di un nucleo di avamposto in Cisgiordania.

L'INTERVISTA **Yael Dayan**

La scrittrice figlia dell'eroe della guerra dei Sei giorni: «Dal voto mi aspetto un successo di Kadima e un recupero dei laburisti»

«Il Likud crollerà, è questa la vera svolta di Israele»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«Dalle elezioni del 28 marzo mi attendo un successo di Kadima anche senza Sharon, un recupero significativo da parte laburista e una nettissima flessione della destra. Ed è proprio il crollo del Likud il dato strutturalmente più significativo nel panorama politico d'Israele, quello che può davvero aprire scenari nuovi nel futuro del mio Paese e del processo di pace con i palestinesi». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. **Gli ultimi mesi sono stati densi di cambiamenti significativi nel quadro politico israeliano. La lotta di Sharon all'interno del Likud per portare avanti il ritiro unilaterale da Gaza, la sua uscita dal Likud e la fondazione di Kadima, la vittoria di Amir Peretz e l'uscita di Shimon Peres dal Labour, Benjamin Netanyahu alla guida del Likud e ora la probabile uscita di Ariel Sharon dalla scena politica. Che quadro esce da tutto questo in vista delle prossime elezioni israeliane?**

«Una cosa risulta chiara dalla dinamica

politica che si è venuta a creare: la rovinosa caduta del Likud. Saggio più o meno, questo partito, che rappresentava nelle ultime elezioni oltre un terzo dell'elettorato, dopo aver commesso quasi tutti gli errori possibili e immaginabili si riduce in modo drastico fino a diventare la terza forza politica. Per quanto mi riguarda, penso che il crollo di una destra radicale, oltranzista, legata ancora all'ideologia aggressiva di Eretz Israel (il Grande Israele, ndr.), sia uno sviluppo positivo per Israele visto che - in ogni caso - si spera che le mosse in direzione del processo di pace continuino anche dopo le elezioni e la neutralizzazione della destra può solo aiutare la ripresa del dialogo. Il probabile successo di Kadima prelude una coalizione di destra - viste le ferite lasciate aperte dallo smantellamento degli insediamenti della Striscia di Gaza e dall'intenzione di continuare nello sgombero di colonie - mentre lascia decisamente aperto un canale di collaborazione con i partiti della sinistra tanto su temi socio-economici, quanto su un rilancio del processo di pace con i palestinesi. Mi

aspetto quindi dalle prossime elezioni un successo di Kadima anche senza Sharon, un ritorno parziale dell'elettorato al partito laburista e alla sinistra e una nettissima flessione della destra. Più difficile è prevedere ciò che accadrà più in avanti, quando si dovrà vedere se questa configurazione politica, soprattutto il nuovo partito Kadima, reggerà nel tempo. Non sono convinta che Kadima sia qualcosa di più stabile dei tanti "partiti buoni per una elezione" che abbiamo avuto nelle ultime campagne elettorali e che in parte già sono scomparsi dalla scena politica».

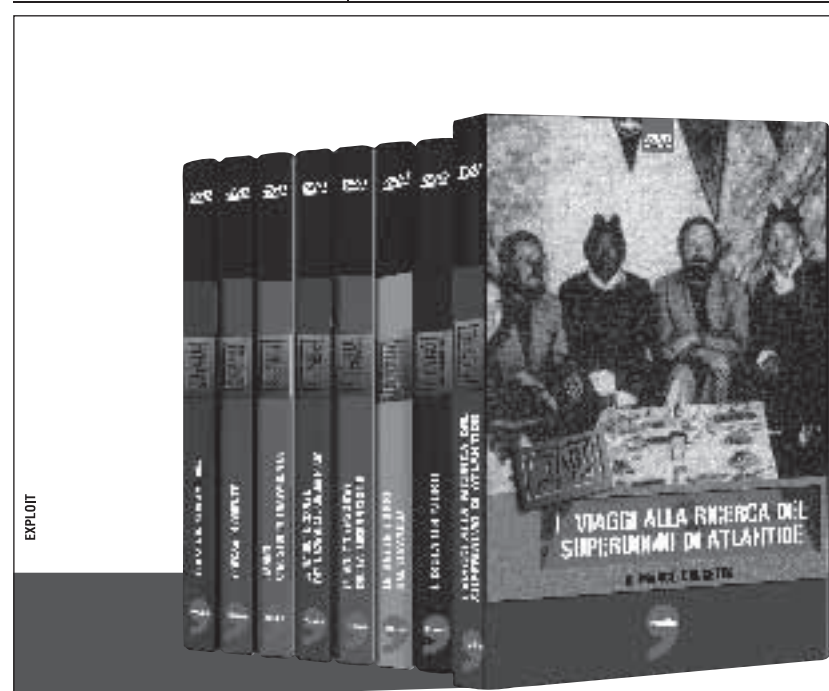
La scena politica israeliana continuerà dunque ad essere dominata dai due poli, destra e sinistra?

«Sì. Non credo alla necessità di una forza centrista. Di fatto Kadima è una espressione - pragmatica, moderata, rassicurante - del centro-destra, i laburisti del centro-sinistra e alle loro rispettive estreme ci sono i partiti minori».

In ogni caso, anche la sinistra israeliana non sembra uscire dalla sua crisi. Se non Peretz, chi può ridar vita al partito laburista e all'intera sinistra?

«Il problema principale di Amir Peretz si chiama oggi Shimon Peres, che si è portato via con lui una parte di elettori. Ma se è vero che Peres attira un certo elettorato, è anche vero che ne allontana un'altra parte. E poi, si dovrà vedere che cosa rimarrà di questo spostamento elettorale a ridosso delle elezioni, quando le reazioni emozionali e l'entusiasmo del cambiamento lasceranno il posto all'influenza di programmi e valori ideali propri di formazioni politiche radicate nella società israeliana. Se, come penso, una parte di coloro che in un primo momento hanno seguito Peres torneranno sui loro passi, Peretz uscirà da queste elezioni forse non forte, ma comunque rafforzato. Il Labour dovrà passare ancora attraverso dei profondi rivolgimenti generazionali e un reclutamento di nuove forze, ma non lo vedo comunque in una crisi profonda come quella del Likud. A questo contribuiscono anche i cambiamenti che avvengono nella società, che sempre di più richiede personaggi politici che non abbiano solo una valenza militare. Sotto questo aspetto vedo Israele muoversi verso modelli europei, con un forte partito social democratico, un altro conservatore e un blocco

religioso». **Molti pensano che nessun politico israeliano sia oggi in grado di riempire il vuoto politico lasciato da Sharon rispetto ad un progresso sulla strada dei ritiri dai territori occupati. Condivide questa valutazione?** «Personalmente non considero Olmert un personaggio di grande spessore, carismatico, come pure non sono certo stata felice del passaggio di Peres e Ramon a Kadima. Ma questa griglia di personaggi, entro certi limiti, mi rende tranquilla che non ci saranno avventure pericolose e decisioni avventate. Personaggi come Peres, Rabin, a suo tempo mio padre e perfino Sharon - sia quando questi operava per la realizzazione del Grande Israele, che quando ha deciso di uscire unilateralmente da alcuni dei territori - erano tutti di una tale statura da poter tirare avanti da soli il carro delle decisioni. Qui la situazione è differente. Se Olmert sarà in grado di creare una squadra, un governo ampio e stabile e saprà muovere le giuste corde, interpretando la volontà del popolo - che richiede che si trovi la strada della pace - i risultati potrebbero anche essere positivi».



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita
“I VIAGGI ALLA RICERCA DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE”
in edicola con l'Unità

Euro 10,90 + prezzo del giornale

l'Unità